

OGGETTI E SOGGETTI

60

Direttore

Bartolo ANGLANI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Mario SECHI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Bruno BRUNETTI

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Maddalena Alessandra SQUEO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Ida PORFIDO

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Rudolf BEHRENS

Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI

University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.



Vai al contenuto multimediale

Biagio Salvemini

Linguaggi del mercato

Denominazioni sociali, moralità mercantili e stili di pensiero
della *age of commerce* (secoli XVII–XIX)





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1136-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

II Premessa

Parte I

Sullo spazio semantico della figura del mercante

19 Capitolo I

Le impossibili “tavole dei ranghi”. Note su semantiche del mercante e classificazioni sociali nella costruzione degli Stati moderni (Italia, Francia ed Inghilterra, XV–XVIII secolo)

I.1. Definire e classificare in antico regime, 19 – I.2. L'imbarazzo della storia sociale, 20 – I.3. Le classificazioni del « dispotismo », 25 – I.4. Una impossibile tavola dei ranghi, 29 – I.5. Le classificazioni dell'assolutismo, 39 – I.6. Immagini di società, 57 – I.7. « Popolo » e « plebe » sulla scena urbana, 64 – I.8. Inquietudini e conflitti della denominazione sociale, 70.

77 Capitolo II

Commerçant honorable, noble marchand, parfait négociant. Giochi di memorie e classificazioni sociali in una bonne ville della Francia assolutistica: Marsiglia fra la Fronda e la Rivoluzione

2.1. Premessa, 77 – 2.2. Come leggere il passato? Una *querelle* nella Marsiglia di metà Settecento, 78 – 2.3. 1660: uno statuto urbano scritto dal re, 80 – 2.4. Lo statuto del 1660 da prodotto delle “cose” a ordinamento delle “cose”, 84 – 2.5. *Commerce honorable* o *noblesse commerçante*?, 87 – 2.6. Verso il nuovo statuto, 90 – 2.7. La frammentazione della scena urbana, 94.

97 Capitolo III

Storia e semantica di una professione. Appunti su negozio e negozianti a Bari fra Cinquecento e Ottocento

3.1. Il più grande dei « piccoli negozianti » dell'età della Restaurazione, 97

– 3.2. *Negoziò, negoziante*: lemmi in bilico fra permanenze ed instabilità, 106 – 3.3. Ai margini del Golfo di Venezia fra Cinque e Seicento: il negozio delle « nazioni », 108 – 3.4. Ai margini del Golfo di Venezia fra Sei e Settecento: il negozio dei marinai, 115 – 3.5. L'impresa diffusa del secondo Settecento, 119 – 3.6. Conseguenze semantiche della incongruenza di status: come troppi marinai divennero negozianti, 132 – 3.7. Conseguenze semantiche della incongruenza di status: come alcuni negozianti arricchiti dovettero abbandonare la professione o la città, 137 – 3.8. Conseguenze semantiche della incongruenza di status: come l'innovazione sociale permise ad alcuni negozianti arricchiti di restare a Bari, 145 – 3.9. Conseguenze semantiche della incongruenza di status: come molti negozianti tornarono marinai (o divennero commercianti), 150 – 3.10. Come molti figli di negozianti si fecero dottori senza lasciare il negozio, 154 – 3.11. La « città del negozio »: la storia urbana come idioma della nuova stratificazione, 159 – 3.12. Nella città nuova: come il negozio barese si fece « grande », 165 – 3.13. Un apologo delle tre generazioni: come il nipote di un marinaio, figlio e fratello di negozianti « traricchiti », divenne banchiere marchese e senatore, ma finì i suoi giorni fra la galera e la miseria, 169 – 3.14. La fine del negozio e la sua eredità: come la città non divenne mafiosa ma solo levantina, 172.

177 Capitolo IV

Le intermittenze dell'onore mercantile. Narrazioni giuridiche e narrazioni diffuse intorno al "fallimento" di Pierre Ravanas (1830–1860)

4.1. Fra il tribunale e la piazza: le allegazioni a stampa, 177 – 4.2. Virtù private, pubbliche virtù: la prosperità prodotta da un uomo solo, 178 – 4.3. Le metamorfosi del contratto: dalla fiducia allo *jus*, 190 – 4.4. Parola giudiziaria, parola pubblica: l'onore del « negoziante » e l'onore del « proprietario », 193 – 4.5. Da una narrazione federativa ad una narrazione oppositiva, 212 – 4.6. Epilogo, 221.

Parte II

Moralità mercantili, pratiche dello scambio e bene pubblico

227 Capitolo I

Negli spazi mediterranei della "decadenza". Note su istituzioni, etiche e pratiche mercantili della tarda età moderna

1.1. Il Mediterraneo dei grandi racconti, 227 – 1.2. I racconti plurali degli scambi banali: luoghi e spazi dei traffici, 231 – 1.3. Bene pubblico, bene privato, bene degli apparati: i mercantilismi in idea e in atto, 248 – 1.4. Etiche, attori, pratiche, 260.

- 269 **Capitolo II**
Etiche e pratiche mercantili nel « codice genetico dell'uomo occidentale ». Un commento a Settimo non rubare di Paolo Prodi
- 2.1. Alle radici dell'Occidente, 269 – 2.2. Per una storiografia utile, 274 – 2.3. « La storia d'Europa come rivoluzione permanente », 279 – 2.4. La minaccia del monopolio dello Stato, 287 – 2.5. *Bonum commune* ed etiche mercantili, 289.
- 295 **Capitolo III**
Alla ricerca del “negoziante patriota”. Mercantilismi e culture del commercio nel XVIII secolo
- 3.1. L'attore economico come “soggetto morale”, 295 – 3.2. L'età del commercio: una teleologia del *self-interest?*, 296 – 3.3. Alla ricerca del *négociant patriote*, 300 – 3.4. Legge positiva e moralità mercantili, 302 – 3.5. La « cultura del commercio »: per una moralità nazionale non statalista, 304.

Parte III
Propaggini dell'economia politica: pensare il mercato dai suoi margini

- 309 **Capitolo I**
Propaggini illuministiche. Intellettuali “nuovi” e sviluppo dipendente in Puglia nel Settecento e nel primo Ottocento
- 1.1. Premessa, 309 – 1.2. La costruzione di un terminale provinciale del movimento riformatore, 311 – 1.3. Generi vecchi, coscienze nuove, 327 – 1.4. Empirismo, solidarismo, speculazione: la sconfitta di Genovesi, 335 – 1.5. Una biografia intellettuale pugliese: Giuseppe Maria Giovene, 346.
- 359 **Capitolo II**
Sull'economia politica nel Mezzogiorno d'Italia di primo Ottocento. Note su Francesco Fuoco e Giuseppe De Weltz
- 2.1. Premessa: classicismo economico e Mezzogiorno, 359 – 2.2. La questione delle “opere dewelziane”: qualche nota filologica sulla produzione e circolazione della pubblicistica economica meridionale, 361 – 2.3. Due opposte visioni dei circuiti economici: i *Saggi* e la *Magia*, 376 – 2.4. Le opere “dewelziane” e il dibattito economico meridionale, 386 – 2.5. Il radicalismo di Francesco Fuoco fra teoria ricardiana e moralismo pedagogico, 411 – 2.6. Appendice, 424 – 2.6.1. *Lettera di Giuseppe Daniele al Medici datata Napoli 20 agosto 1822*, 424 – 2.6.2. *Memoria di Giuseppe*

Daniele sul Saggio sui mezzi da moltiplicare prontamente le ricchezze della Sicilia, 425 – 2.6.3. Lettera di Giuseppe De Welz al tesoriere generale della Reverenda Camera Apostolica datata Napoli, 2 dicembre 1824, 430 – 2.6.4. Lettera del Tesoriere generale della R.C.A. al De Welz datata 15 dicembre 1824, 431 – 2.6.5. Lettera di Francesco Fuoco al Barone Poerio in Firenze, datata Pisa, 11 luglio 1825, 431 – 2.6.6. Lettera di Andrea Lombardi a Giuseppe Maria Giovene datata Potenza, 18 ottobre 1829, 433 – 2.6.7. Lettera di Francesco Fuoco ad Andrea Lombardi datata Napoli, 8 ottobre 1831, 433 – 2.6.8. Lettera di Francesco Fuoco ad Andrea Lombardi datata Napoli, 22 ottobre 1831, 435 – 2.6.9. Lettera di Francesco Fuoco ad Andrea Lombardi datata Napoli, 5 novembre 1831, 435 – 2.6.10. Lettera di Francesco Fuoco ad Andrea Lombardi datata Napoli, 17 dicembre 1831, 438 – 2.6.11. Lettera di Francesco Fuoco ad Andrea Lombardi datata Napoli, 18 gennaio 1832, 439.

441 Capitolo III

Genealogie intellettuali e stili di pensiero. Il mercato e i suoi “fallimenti” fra formalizzazione e valori

3.1. Immagini dello scambio mercantile: due genealogie di pensiero, 441 – 3.2. La repubblica delle competenze: una storia in procinto di finire?, 445 – 3.3. Povertà, migrazioni, conflitti: ciò che hanno da dirci i “chierici”, 447 – 3.4. Per uno stile di pensiero *tâtonnant*, 452.

Premessa

Prodotti nell'arco di quaranta anni, e quindi appartenenti a stagioni civili, storiografiche e personali del tutto diverse, gli 11 saggi qui pubblicati mostrano alcuni fra i caratteri precipui dei loro tempi, e quindi si diversificano significativamente nel tono, nel linguaggio, nell'apparato concettuale. D'altronde temi ed episodi vi ricorrono con insistenza, vengono ripresi più volte e presentati con variazioni più o meno importanti. Essi documentano l'ossessione di una vita; e, raccolti ora in questo libro, segnalano un'occasione mancata: la definitiva rinuncia a scrivere l'*opus* organico progettato e riprogettato più volte.

Tutti i saggi ruotano attorno ad una questione: al rapporto fra la materialità complessa e straordinariamente variegata degli scambi mercantili, che, a differenza degli storici delle economie del dono, palaziali o morali, vedo insinuarsi in ogni angolo delle società europee preindustriali, e la congerie di produzioni discorsive che gli scambi stessi suscitano. Il presupposto analitico è che questo rapporto assume il carattere della interazione. I linguaggi del mercato non sono un rispecchiamento più o meno pallido dei giochi del mercato, ma a loro modo vi partecipano. Anche se altamente formalizzati, possono essere proficuamente letti come segmenti del mondo delle pratiche; a condizione, ovviamente, che questo mondo non venga pensato come un universo organico, ma come un insieme dinamico di elementi in reciproca tensione. L'arco di tempo osservato è quello designato dagli storici come *age of commerce* — una locuzione che orecchia, credo non casualmente, la definizione dell'ultimo dei quattro stadi delle filosofie della storia di Turgot e Smith. Gli spazi nei quali indago sono quelli di un'Europa mediterranea tutt'altro che emarginata dal sistema dei traffici grandi e piccoli.

L'ambito di problemi in cui si situano i frammenti di risultati qui raccolti si è man mano disegnato sulla base di una mia lettura della parte di storiografia che conosco e del confronto con la documentazione raccolta. Lo presento qui di seguito nelle forme grossolane ed ellittiche confacenti a questa premessa.

Nel quadro della crescita impetuosa e della mondializzazione del commercio europeo fra Seicento e Ottocento, si disfa la straordinaria costruzione teologico-giuridica che, nei secoli a cavallo fra medioevo e prima età moderna, aveva cercato di promuovere e difendere l'ordine sociale "domando" l'attività pacifica ad esso al tempo stesso più utile e più potenzialmente pericolosa: quella mercantile. I comportamenti orientati dall'interesse personale e da modalità relazionali improntate al contratto andavano controllati e validati sulla base di criteri etici e politici a fondamento sacrale. Nell'età del commercio i linguaggi del mercato si laicizzano in due opposte direzioni: da un lato essi si disorganizzano, si frammentano, si localizzano; dall'altro si vanno ricomponendo su fondamenta, per così dire, autocefale. Lungo questa seconda direzione la manutenzione dell'ordine sociale, sulla quale si erano affaticate le menti per millenni, è questione insensata. Esso semplicemente si autorealizza; e non *nonostante* la crescita delle interazioni mercantili, ma *grazie* al mercato stesso. Di conseguenza la sua validazione esterna non promuove, ma perturba l'ordine sociale.

Per penetrare il mistero della funzione ordinatrice del mercato diventano inutilizzabili non solo le costruzioni discorsive tardo-medievali, ma anche i saperi organizzati nella struttura arborescente baconiana. La nuova scienza capace di estendere il campo di applicazione del calcolo anche alle confuse interazioni mercantili¹ produce cataloghi scarni di figure ed atti stereotipici, di leggi ed enunciati, di tassonomie di pratiche, azioni ed attori, configurando erculee operazioni di riduzione della complessità e consegnando le plateali "imperfezioni" dei soggetti e dei meccanismi economici alle scienze minori della descrizione ideografica – la storiografia in primo luogo. In questo processo si costituisce un canone di linguaggi e forme discorsive, e di autori in grado di manipolarne gli strumenti linguistici e concettuali, che si legittima attraverso la definizione di confini precisi nei confronti di altri linguaggi ed autori di testi sui mercati.

Inutile dire come le resistenze a questi processi siano state forti e diffuse, e come la questione del controllo sociale dei mercati si sia riproposta di continuo. Il punto che mi pare vada sottolineato è che vincolismi ed interventismi di antico regime, saldamente installati nei

1. Il riferimento è al *Tableau général de la science qui a pour objet l'application du calcul aux sciences politiques et morales* di Cordoncet, in "Journal d'instruction sociale", 22 juin e 6 juillet 1793.

luoghi del potere delle nuove monarchie commerciali, e poi quelli otto–novecenteschi, non riescono in alcun modo ad opporre a queste visioni costrutti concettuali organici, un fondamento valoriale e teorico della forza di quello dei secoli a cavallo fra medioevo ed età moderna. Smarrito l'ancoraggio teologico–giuridico, essi finiscono per adottare figure discorsive e linguaggi del campo, apparentemente avverso, quelli della scienza economica così come ridisegnato e confinato fra Sette e Ottocento, assumendo connotazioni intimamente contraddittorie. I dilemmi della regolazione politica dei mercati, ancora oggi sotto i nostri occhi, mi sembra che abbiano a che fare anche con questa vicenda cruciale della storia europea.

Gli scritti qui pubblicati si avventurano in questo intrico di questioni in forme, per così dire, oblique ed in ordine sparso, ma adottano un gesto interpretativo comune: quello di non stare al gioco della autorappresentazione del segmento degli economisti politici risultato in Europa vincente, secondo la quale la condizione per penetrare i meccanismi del mercato è la formalizzazione, e dunque la rottura del magma linguistico delle scienze della società. Pur tenendo d'occhio alcuni fra gli innumerevoli libri che postillano le opere del canone, dal quale escono solo per cercarne nei secoli ed a volta dei millenni precedenti i “precursori” e per frugare fra i contemporanei “minori” alla ricerca di qualcuno degno di entrarvi, questi saggi si aggirano nell'universo testuale della pubblicistica minuta, degli apparati istituzionali, degli atti normativi, dei contratti mercantili. La linea ed il senso del mutamento si ingarbugliano, ma suggeriscono piste utili forse anche a leggere gli stessi autori del canone.

Nella prima parte, dopo un saggio di inquadramento che denuncia la sua originaria destinazione manualistica, sono presentate tre ricerche puntuali sulla semantica e la classificazione degli attori e degli atti del commercio definitesi nella quotidianità densa di pratiche mercantili ed istituzionali e di dinamiche sociali localizzate. La seconda parte, di tono più storiografico, mette al centro dell'attenzione l'emergere a tentoni, in particolare nelle nuove monarchie commerciali, della questione cruciale della definizione di un bene comune congruente con gli spazi “nazionali”, e della regolazione di pratiche mercantili il cui carattere privatistico è ormai pienamente legittimato; in particolare si guarda ai tentativi di promozione di forme di moralità che, mettendo un freno al dispiegarsi dell'interesse individuale, fondino la capacità di obbligatione del diritto proprio del principe e la sua pretesa di ricollocare l'intera vita dell'economia in una di-

menzione di diritto pubblico. La terza parte studia contraddizioni, resistenze, involuzioni del processo di costruzione dell'economia politica nel contesto "marginale" del Regno di Napoli. Un breve scritto finale prova a guardare, in una prospettiva lunga, a qualche aspetto dei problemi acutissimi posti dalla regolazione dell'economia odierna.

I saggi sono stati significativamente manipolati rispetto alla redazione originale, anche nei titoli e nella lingua. Per evitare di riscriverli *in toto*, ho d'altronde rinunciato ad eliminare del tutto incongruenze e ripetizioni e, soprattutto, a metterli al passo con una produzione storiografica in espansione esponenziale. Nel loro complesso, questi studi di caso esprimono un *tâtonnement* interpretativo adeguato alla forma dispersa assunta da questo libro. In fondo l'*opus* sognato e mai concretizzatosi, con le sue retoriche più o meno implicite della organicità e della autorevolezza propositiva, sarebbe risultato incongruente con il modo in cui, dopo tutti questi anni di riflessione e di ricerca e di più o meno attiva partecipazione alle vicende del presente, continuo a dispormi nei confronti di questi temi.

Gli undici saggi sono apparsi originariamente in queste collocazioni:

I.1 in AA.VV., *Storia Moderna*, Roma 1998, pp. 395–426

I.2 in *Il Mediterraneo delle città*, a cura di E. Iachello e P. Militello, Milano 2011, pp. 193–209

I.3 in "Meridiana", 1993, n. 17, pp. 43–111

I.4 in *Territori, poteri, rappresentazioni. Studi in onore di Angelo Massafra*, a cura di B. Salvemini e A. Spagnoletti, Bari 2012, pp. 213–250 (in collaborazione con A. Carrino)

II.1 in "Storica", 2011, n. 51, pp. 7–51

II.2 in "Storica", 2009, n. 43–44–45, pp. 97–124

II.3 in "Rives méditerranéennes", 2014, n. 49, pp. 5–15 (in collaborazione con Ch. Denis Delacour)

III.1 in "Lavoro critico. Rivista di analisi sociale della letteratura", 1980, n. 20, pp. 145–198

III.2 in AAVV., *Sul classicismo economico in Italia: il "caso" Francesco Fuoco*, Firenze 1979, pp. 7–87

III.3 in *De la richesse et de la pauvreté entre Europe et Méditerranée*, a cura di Th. Fabre, Marseille 2006, pp. 53–66

Le abbreviazioni archivistiche adoperate sono le seguenti:

ABMC = Archivio–Biblioteca–Museo Civico, Altamura

AG = Archivio Storico dell'Accademia Economico–agrararia dei Georgofili, Firenze

APdG = Archivio Provinciale de Gemmis, Bari

APR = Archivio Privato Ravanas, Tolone

ASB = Archivio di Stato, Bari

ASN = Archivio di Stato, Napoli

BSSP = Biblioteca della Società di Storia Patria, Napoli

BCM = Biblioteca Comunale, Molfetta

BNB = Biblioteca Nazionale, Bari

BNN = Biblioteca Nazionale, Napoli

Il libro è per mio figlio adolescente e per sua madre: un piccolo segno di gratitudine per tutto ciò che mi hanno dato senza ricevere (quasi) nulla al di là del mio affetto.